

La migrazione senza terra

Migrazioni e Movimento Sem Terra in Brasile

di Luca Fanelli

Questo testo si basa su una ricerca originale svolta in Brasile nel corso del 2000 che confluirà nel libro: La scelta della terra. Studio di un insediamento rurale del Movimento Sem Terra in Brasile, che sarà edito alla fine del 2002 presso la casa editrice Zamorani di Torino.

Il presente estratto è una riduzione del paper presentato al Congresso della Latin American Studies Association, tenutosi a Washington nel 2001. Il paper integrale è disponibile all'indirizzo: <http://136.142.158.105/2001Papers/FanelliLuca.pdf>.

Negli ultimi dieci anni gli insediamenti rurali in Brasile sono stati oggetto di molti studi di diverso taglio e di grande interesse.

Una parte di essi è stata rivolta principalmente a individuare gli aspetti quantitativi degli insediamenti. Spesso tali studi erano direttamente finalizzati alla formazione di politiche o alla valutazione di politiche messe in atto dal governo o da altri attori. Particolare risalto ha avuto in questo senso il *Relatorio Final do Projeto BRA87/022*, intitolato *Principais Indicadores Sócio-Econômicos dos Assentamentos de Reforma Agrária*¹. La ricerca è svolta dalla FAO, in collaborazione con il Ministério da Agricultura e Reforma Agraria (MARA) e finanziata dall'UNDP (United Nations Development Program)². In esso venivano analizzati diversi aspetti di un piccolo campione di insediamenti, quali il volume e il tipo di produzione, la capitalizzazione interna, i caratteri della differenziazione interna agli insediamenti, la relazione tra livello di vita delle persone insediate prima e dopo l'insediamento.

Tale studio è stato di grande importanza soprattutto perché in un momento in cui il governo brasiliano accentuava le sue pressioni sui soggetti impegnati a favore della riforma agraria, un ente autorevole come la FAO ha fortemente legittimato questi movimenti, dimostrando la loro efficacia nel migliorare le condizioni di vita delle persone.

Il *I Censo da Reforma Agraria no Brasil*³, pubblicato nel 1997, costituisce il primo tentativo di esplorare l'universo degli insediati. Nel *Censo* vengono calcolati tutti i beneficiari, l'anno del loro ingresso e altre informazioni, mentre su un esteso campione sono calcolati indicatori sulla scolarità, sull'accesso alla sanità, sull'occupazione precedente all'insediamento, ecc.

Gli studi quantitativi sono stati soggetti a diverse critiche perché tale approccio non rende conto della complessità di universi sociali quali gli insediamenti.

¹ La versione sintetica consta di 24 pagine, mentre quella integrale, mai data alle stampe, ma di cui ho potuto vedere una copia, conta una sessantina di pagine. Il testo è quasi il medesimo nelle due versioni, ma nella versione integrale reca alcune correzioni a penna; la versione integrale contiene inoltre un gran numero di tabelle preparatorie, assenti in quella riassunta. Per una più facile consultazione, ci riferiamo qui alla versione sintetica.

² In portoghese Programa das Nações Unidas pelo Desenvolvimento (PNUD)

³ INCRA, CRUB, UNB, *I Censo da Reforma Agraria no Brasil*, s.l. [Brasilia], s.d. [1997]

In questo senso uno studio posteriore, sempre finanziato dalla FAO si proponeva di interrogarsi più concretamente sui fattori che rendevano possibile lo sviluppo degli insediamenti⁴. Gli autori hanno quindi scelto un campione più limitato di insediamenti e hanno cercato di valutare come la storia degli insediati, la collocazione geografica, il rapporto con le istituzioni, la situazione economica della regione e altri fattori potessero incidere sul successo di un insediamento rurale. Di particolare interesse è che è emerso che accanto ai fattori limitanti dello sviluppo (contesto economico depresso, area svantaggiata) tra i principali fattori di sviluppo degli insediamenti vi è l'intervento statale e il coinvolgimento dei partecipanti in una lotta per la terra, che in genere determina in seguito maggiore organizzazione interna, maggiore motivazione e maggiore capacità di rivendicazione.

Di taglio completamente diverso sono una serie di saggi scaturiti da studi molto approfonditi su singoli insediamenti. Seguendo la ricostruzione di Jorge Osvaldo Romano, possiamo affermare che questi studi hanno dedicato particolare attenzione ad alcuni aspetti, assenti nel gruppo di ricerche sopra analizzate, quali l'importanza delle «lealtà primordiali» nella formazione e comportamento dei gruppi, la questione del potere all'interno degli insediamenti, la temporalità specifica di tali universi sociali, la relativizzazione della dicotomia collettivismo / individualismo e la complessità delle relazioni tra mediatori della lotta e la base⁵.

Alcuni tra i più riusciti lavori in questo senso sono quelli raccolti nel volume collettaneo *Assentamentos rurais. Uma visão multidisciplinar*⁶. Proprio di questi studi è un approccio multidisciplinare, come teorizzato da Vera Lúcia Botta Ferrante in un articolo dedicato alle metodologie di studio degli insediamenti rurali⁷. In molti di questi lavori viene recuperata la storia degli insediati, come elemento di spiegazione di alcune delle dinamiche e dei processi interni agli insediamenti.

Il mio metodo di studio delle storie di vita dei membri dell'insediamento Santa Maria è consapevolmente diverso da questo. In secondo luogo, privare il più possibile la trattazione delle storie individuali del carattere di necessità impresso dal fatto di essere poi confluite in una realtà comune, dalla quale ho preso le mosse per il mio studio. Desideravo, in altre parole, mostrare la «non linearità» di un percorso che pur, retrospettivamente, poteva apparire «necessario», ponendo in rilievo i momenti di snodo come punti critici nei quali, di fronte alle costrizioni e alle possibilità, è sempre stata operata una scelta non scontata.

§§§

⁴ Carlos GUANZIROLI, Gilson Alceu BITTENCOURT, Dino Sandro Borges de CASTILHO, Valter BIANCHINI, Hur Ben Corrêa da SILVA, *Principais fatores que afetam o desenvolvimento dos assentamentos de Reforma Agrária no Brasil. Projeto de Cooperação Técnica INCRA/FAO*, s.l. 1999

⁵ Jorge Osvaldo ROMANO, *Poder, valores e conflito no processos de organização non interior dos assentamentos. Comentários a um debate*, in Leonilde MEDEIROS, *Assentamentos rurais* cit., pp. 249-258

⁶ Leonilde MEDEIROS, Maria Valéria BARBOSA, Mariana Pantoja FRANCO, Neide ESTERCI, Sérgio LEITE (eds.), *Assentamentos rurais. Uma visão multidisciplinar*, Editora UNESP, São Paulo 1994

⁷ Vera Lúcia Botta FERRANTE, *A aventura de pesquisar assentamentos rurais: dilemas da multidisciplinariedade e do pluralismo teórico*, «Cadernos de Sociologia», Porto Alegre

I tre nodi che analizziamo seguono un percorso che ci permette di comprendere il rapporto tra le migrazioni e la nascita e lo sviluppo del Movimento Sem Terra in Paraná.

In primo luogo analizzeremo i processi che conducono alla mancanza delle terre.

Verso la fine degli anni Sessanta le famiglie degli attuali membri dell'insediamento Santa Maria si trovano privi di terre per la propria riproduzione come piccoli produttori.

Tale carenza è dovuta a almeno tre ordini di fattori. Tra i fattori di breve periodo si segnalano in particolare vicende individuali, quali il furto di del denaro ricavato dalla vendita della terra o la sottrazione della terra da parte di intermediari disonesti. La scarsa imprenditorialità, che provoca la progressiva vendita delle terre a altri contadini che intanto si capitalizzavano. Infine, l'espropriazione della terra dovuta alla costruzione delle grandi centrali idroelettriche promosse dal governo brasiliano proprio a partire dall'inizio degli anni Settanta. Queste cause, che è importante segnalare per radicare nella concretezza della vita delle persone determinati processi storici, non incidono su molti degli attuali membri dell'insediamento Santa.

Molto più consistente è la parte di persone che hanno sperimentato una *perdita* di terre dovuta al mutamento che investe l'agricoltura paranaense negli anni Sessanta e Settanta. Per comprendere meglio tali processi è necessario dividere queste persone in due categorie.

La mia famiglia, nel 1970, eravamo piccoli agricoltori, avevamo una piccola proprietà nel Paraná, avevamo lì 25 *alqueires* di terra e nel 1973 mio padre ha contratto un prestito al Banco do Brasil per piantare la soia, che all'epoca c'erano grandi incentivi dello stato, ha preso il periodo in cui il Brasile ha iniziato le grandi piantagioni di soia per l'esportazione, c'erano vari incentivi statali e molti agricoltori, influenzati dalla politica ufficiale del governo federale decisero di piantare soia, per questo presero il prestito del Banco do Brasil per piantare, solo che nel Paraná in quell'anno c'è stata una grande siccità nella regione dove mio padre abitava e grande parte della produzione andò persa, per pagare il debito con il Banco do Brasil è stato necessario vendere due terzi della proprietà e dunque mio padre restò solo con una piccola parte della terra, dove non era più possibile sviluppare l'agricoltura e il mantenimento della famiglia e dunque hanno deciso di vendere anche quell'altro pezzo e andare a vivere in città; solo che questa decisione successivamente ha avuto gravi conseguenze, perché mio padre e mia madre non avevano una professione, eeh... . (Ney: cIA: 32)

Questa ricostruzione chiarisce molto bene il processo in atto. I piccoli agricoltori del sud oveste e dell'ovest del Paraná erano tradizionalmente poco inseriti nel mercato. Al mercato accedevano solo per trarne beni di consumo necessari all'esistenza. Il

progressivo peggioramento delle ragioni di scambio dei prodotti tradizionali e il desiderio di consolidare la propria proprietà inducono ad adottare colture promosse in quegli anni dal governo. Tali colture da un lato richiedono maggiore meccanizzazione e dall'altro si inseriscono nel mercato come prodotti destinati all'agroindustria. Questi microprocessi si inseriscono in un quadro più ampio, che vede l'adozione di un modello di sicurezza agricola tipicamente europea, a scapito dei modelli radicati nel territorio e un mutamento della funzione assegnata all'agricoltura. Le politiche macroeconomiche tendono a perseguire, in particolare attraverso l'aumento della produttività, un duplice obiettivo: da una parte la liberazione di mano d'opera per la città, al fine di promuovere il processo di industrializzazione e mantenere bassi i salari, elemento determinante per essere competitivi; dall'altra l'aumento del prodotto agricolo, al fine di alimentare la crescente popolazione urbana, non più autosufficiente da questo punto di vista, a differenza della popolazione rurale, e per sostenere le esportazioni, necessarie a finanziare l'importazione di tecnologia e macchinari.

Tutta la produzione dunque ha ora come base uno scambio mercantile e l'investimento, proprio di ogni produzione agricola, non solo diventa più oneroso, ma può essere fatto solo mediante capitali. Per il piccolo proprietario, dunque, la cui risorsa maggiore è la terra, il prestito presso una banca è il solo veicolo per garantire la sua sopravvivenza; ma, da un momento, all'altro tale meccanismo può privarlo del suo unico bene, proprio per l'impossibilità di dividere il rischio, di avere agevolazioni di tipo pubblico, per la sua debolezza, insomma.

La seconda categoria è rappresentata da coloro che non avevano una proprietà. I coloni⁸, come Jorge, di cui abbiamo seguito il percorso all'inizio, vedono progressivamente peggiorare la propria possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro. Poiché i coloni erano concentrati nella parte settentrionale e nord occidentale del Paraná alla riduzione dei posti di lavoro dovuta alla meccanizzazione si aggiunge la crisi del caffè.

Sugli attuali membri dell'insediamento dell'insediamento Santa Maria ha soprattutto inciso non tanto una *perdita* di terra, quanto una *impoverimento* relativo che diventa drammatico nella fase del corso di vita in cui si impone l'esigenza dei figli di riprodursi come nuova famiglia contadina. Gli appezzamenti di terreno, compresi tra i 5 e i 20 *alqueires* (12-48 ha), se divisi tra i figli, in media 6 figli, si sarebbero ridotti a poca cosa, non sufficiente a garantire la sopravvivenza, date anche la scarsità di capitali da investire in queste terre.

Questo elemento è trattato in molte interviste.

Mio padre è morto, allora ho finito per andar via di casa, allora è restata... mia madre e altri due fratelli... allora poi mi sono sposato e loro hanno tenuto la terra [*sitio*], sono restati, ma era piccolo, 6,5 *alqueires* di terra, non ce n'era per tutti noi,

⁸ *share-cropper, tenant farmer*. Intendiamo con questo termine le figure inserite in diversi schemi contrattuali in cui la terra era di proprietà altrui, ma il lavoratore aveva a disposizione di una parte di terra per la sussistenza e spesso una parte del prodotto da vendere indipendentemente.

... allora hanno finito per buttar via [vendere] terreni, questo che sta in Santa Catarina e questo che sta a Medianera, hanno finito per vendere i terreni là e non ne hanno comprato altro, e adesso sono tutti senza terra, anche loro, stanno tutti in città... . [...] Dunque questo che adesso sta in Santa Catarina, sta là..., ha una... casa con un piccolo terreno [*chacrinha*] là... mezzo *alqueire* di terra, e l'altro ha il lotto di terra in città..., con la casa io sono qui... qui, ma terra proprio a mio nome non l'ho mai acquisita... non l'ho mai avuta (riso).(Valter: cXV: 1)

Papà non ha partecipato all'occupazione, papà ha sempre fatto parte... così, del sindacato, no? così, della direzione del sindacato, quindi si occupava sempre di queste cose, di com'era, le questioni di terra, queste cose sì... lui è, si è fatto avanti, ha aiutato... ci ha aiutati... a convincerci che se volevamo un pezzo di terra per noi, dovevamo... andare a fare un accampamento, perché lui non ne poteva dare a nessuno dei figli..., poteva darne un po'... a qualcuno, ma poi? ma poi gli altri no?, così, siccome non poteva darne a uno, non ne ha data a nessuno no? e per questo siamo andati a fare un accampamento e adesso siamo ancora qui no?. (Paola: cXXIXA: 220)

Nel contesto della colonizzazione del Brasile la cronica carenza di terre determinata dall'espandersi della famiglia è un problema costante delle società contadine assume una dimensione diversa. La presenza di nuove terre, non ancora umanizzate, di proprietà incerta, ha permesso a un grande numero di abitare in ambito rurale, in alcune regioni del Brasile, mentre in altre regioni aveva luogo un tipo di sviluppo economico assimilabile a quello industriale: cosicché né il carattere fortemente rurale di alcune regioni poteva essere simile a un carattere rurale che si fosse dato in assenza di una solida industrializzazione, né quest'ultima poteva essere simile a un'altra industrializzazione, priva, per così dire, di una forte controparte rurale. È importante rilevare che con ogni probabilità nel processo di migrazioni successive che interessano ogni generazione si sono venute perdendo le tecniche di conservazione del terreno proprie della tradizione culturale europea, dalla quale questi contadini provenivano.

La chiusura della frontiera interna determina dunque una rottura determinante. Non è più possibile riprodurre la famiglia contadina mediante la colonizzazione di nuove terre. Ciò determina una mancanza generalizzata di terra, che si somma a quella determinata dalle cause sopra ricordate. Insieme forniscono le basi della nascita del Movimento Sem Terra.

Non a caso l'occupazione delle terre, la principale e più qualificante forma di lotta del Movimento Sem Terra si presenta come una conquista della frontiera rivisitata e politicizzata.

Non a caso, ancora, i contadini che partecipano alla lotta del Movimento Sem Terra, diversamente da molti altri movimenti contadini, non hanno come fondante il legame a una determinata terra dei padre: manca la terra, ma non *una* terra in particolare.

5. Il secondo argomento che trattiamo riguarda il legame tra Movimento Sem Terra e migrazioni. Qui affronteremo il rapporto tra l'esodo rurale e le pratiche del Movimento Sem Terra volte a ostacolarlo.

Va detto che il Movimento Sem Terra non nega l'esodo rurale come processo necessario:

La migrazione delle popolazioni rurali alla volta degli agglomerati urbani è un processo naturale e costante in tutte le società e attraverso le civiltà. Nel caso brasiliano, però, sono spaventosi la velocità e il numero delle persone che devono migrare dalle loro comunità rurali di origine, essendo espulse dalla campagna e dovendo raggiungere le città come unica possibilità di sopravvivenza. Secondo statistiche ufficiali, nel periodo 1970-1990, circa 30 milioni di persone sono migrate verso le città. Soprattutto per quanto riguarda le grandi città, formandosi nuove metropoli, questo sta portando enormi problemi sociali e economici per le persone che migrano e per le città che li ricevono⁹

L'occupazione costituisce uno tra i più interessanti strumenti di lotta contro l'esodo rurale. Esso non solo si pone come strumento di permanenza nella campagna di piccoli agricoltori che non possono più riprodursi come tali. Soprattutto a partire dall'ultimo decennio il Movimento Sem Terra ha praticato un lavoro di coinvolgimento di emigrati di prima generazione residenti nelle *favelas* e nelle periferie delle città per partecipare alle occupazioni.

Tale lavoro determina un «contro esodo». Il «contro esodo» è insignificante, almeno nella realtà da me studiata, a livello statistico, ma costituisce un fenomeno sociale di grandissimo interesse.

Qui cercheremo di approfondire le radici personali di questo processo di resistenza all'esodo rurale o addirittura di «contro esodo».

La maggior parte delle persone vissute in città fanno riferimento, nelle loro interviste, all'esperienza e esprimono dunque un giudizio sulla città. Anche coloro che non hanno mai abitato in città spesso fanno riferimento ai problemi che comporta la vita urbana, denotando un «discorso comune»¹⁰ sui mali della città. Noi ci limiteremo alle testimonianze di coloro che hanno trascorso un tempo, più o meno breve, in ambito urbano.

Alcuni fanno riferimento alle difficoltà legate al lavoro cittadino:

⁹ MST, *Programa MST - Brasil 1997-1999*, set. 1996

¹⁰ Questa espressione è derivata da Maurizio GRIBAUDI, *Mondo operaio e mito* cit.

Ah, la vita in campagna per noi è sempre stata bella, sai?, io sempre... mio padre lavorava il caffè, allora che ero bambino, dunque c'era abbondanza no?, sempre c'è stata, quindi abbiamo sempre avuto abbondanza e libertà e nella città c'è quella vita stressante, tu non hai più libertà, tu sei schiavo no? da quando fai un libretto di lavoro e dai da firmare a un'azienda il libretto di lavoro, non sei più padrone di te stesso. (Jorge: cXXIIIA: 349)

L'edilizia... dà... si può sbarcare il lunario... ma... se tu... hai un posto di lavoro garantito, tutto bene, ma nel momento in cui viene a mancare il lavoro, in città non è facile... e è quello che mi ha portato a essere qui oggi. (Valter: cXIVB: 298)

Questi elementi, a rigore, sono propri del lavoro dipendente, sia esso urbano o rurale: ma, non a caso, gli intervistati lo rappresentano come un carattere costitutivo della città, facendo propria dunque una distinzione tra città e campagna che ci è molto utile per comprendere il funzionamento dell'insediamento Santa Maria, che successivamente.

Un altro elemento, parallelo a questo riguarda la sussistenza:

Mi piaceva [lavorare] in campagna, perché vedi in campagna, pianti, allevi, allevi bestioline, animali, pianti... quello che ti piace, e in città non puoi piantare niente, in città si può solo vivere † e..., e... prendi quel salarietto [*ordenadinho*] ma con quello non puoi nemmeno vivere... che oggi giorno con un salario, ... di un lavoro regolare... che è in regola, non vivi, tanto più noi che non abbiamo mai avuto questa abbondanza, ... (Emilia: cXIIIB: 58)

Varie persone, soprattutto tra coloro che sono rimasti poco in città, fanno riferimento alla restrizione spaziale cui si sono sentiti sottoposti:

Ma... da un certo punto di vista non è stata molto bella [questa esperienza di vivere in città] perché... non ero mai stato ad abitare in città, ero sempre stato abituato a lavora..., a stare in campagna no? si era molto costretti... non si sentiva, almeno io non provavo desiderio di... abitavamo in una casa al secondo piano no?... quindi uno sempre abituato a stare nei campi, sempre mettere mano così nelle cose... lavora... stare in città, uscire ad un certo punto per [tornare] un'altra, non... non c'è stato il tempo nemmeno di abituarsi no? di avere, di avere una bella... insomma, di

essere una bell'esperienza, perché sono stati solo tre mesi, no?. (Gerardo: cXXXIB: 2)

Molti sottolineano la pericolosità dell'ambiente cittadino. Tra i tanti che vi accennano abbiamo scelto la citazione che riporta una condizione personale di vita:

La città dove abitavo era † beh, a confronto con Paranacity è molto più grande, ma è una città piccola, e vedendo anche in città piccole, che cosa succede, emarginazione no? perfino bambini, quando stavo lì scomparivano bambini, c'erano sequestri di persone, così, nostra [signora], era una cosa orribile, sai, uscivo alle dieci dal lavoro, alle dieci di notte, andavo a casa, sai, scendevo dalla fermata dell'autobus circolare che era di fronte a casa mia, entravo dentro, chiudevo la porta e non potevo uscire assolutamente, perché rischiavi, in qualunque modo, ... perché loro non guardano al tuo livello sociale, vogliono toglierti ciò che hai. (Maria : cXIA: 17)

Legato a ciò, ma di portata più generale, è il considerare la città come il luogo meno adatto a allevare i figli; non a caso, come vedremo, la scelta di trasferirsi in campagna è spesso strettamente legata alla presenza di bambini in tenera età.

Ha significato lasciare la città e tornare in campagna, che non era una cosa molto difficile per me, ..., è che non ero molto soddisfatta della città perché avevo sempre paura, perché allora stavo da sola in città, finché..., finché ero sola non c'era problema, no?, ma quando avevo una bambina, che io avevo già una figlia e allora era una † [incubo?] pensa una bambina in città, come avrei fatto a..., con conflitto costante, pensa da sola tenere una bambina in città, dovevo uscire per lavorare, non avevo nessuno a cui lasciarla, (Gilda: cVIA: 314)

Ho abitato fino a un anno [in città] {...} sempre in Santa Catarina, Cambouríu, là nelle spiagge, anche allora non avevo figli, che mi sono sposata e sono andata a vivere là, così in una città grande, noi che siamo cresciuti in campagna, io dicevo, dicevo così "non riesco a abituarci" pensavo all'educazione dei figli come riesci a dare un'educazione, si dà un'educazione poi esci in strada è un'altra, non so se perché sono cresciuta in campagna, quindi pensavo che era molto difficile e allora non sono riuscita a abituarci e abbiamo finito per tornare. (Sandra: cVIA: 24)

Dunque, l'unica via d'uscita che ho visto è questa... e mi è piaciuta, la mia sposa si è adattata, penso che sia un luogo ideale per allevare i miei figli..., un luogo

semplice, dove i soldi non sono... la cosa fondamentale, ma... sono necessari, ma una volta che... accetti le norme e le regole... con quello che tu riesci a comprare qui... per mantenerti e quello che hai come alimentazione... vale di più stare qui... avendo un reddito che sia, diciamo... diciamo pure basso, ma con questo basso reddito riesci comunque a vivere, e nella città individuale [da solo] nemmeno a sopravvivere riesci... (Ruben: XVIIB: 82)

Tali considerazioni, poi, assumono sfumature differenti. In più testimonianze la città è descritta come un luogo in cui i ragazzi hanno scarse possibilità di apprendimento:

Non possiamo obbligarli [obbligare i ragazzi a lavorare]... questa è una legge della città, ... perché se si fosse ai miei tempi, che ero bambina, ho cominciato a lavorare a otto anni... e dov'è che qui possiamo mettere un bambino di otto anni a lavorare... no?... lavoriamo, i bambini lavorano per imparare... non per... guadagnare..., dunque, in questo... in questa valorizzazione qui... si capisce della città, prendiamo più questo aspetto qui di lasciare i bambini più liberi... oltre alla scuola, non hanno altri obblighi no? le persone stanno lì solo... in campagna no, in campagna sta dietro a un maiale, sta dietro a un pollaio, pianta un alberello, prende la zappa e va a pulire un campo [*carpir*], lui impara... e dov'è che può imparare in città... non impara niente..., è solo [andare] a scuola e da scuola a casa, ... (Emilia: cXVIA: 52)

Altri, infine, sottolineano della città l'aspetto dispersivo del nucleo familiare, suggerendo un'immagine della città come luogo eccessivamente aperto, carattere che già si poteva rilevare nelle prime testimonianze portate:

Guarda, io non so, ma per quello che penso... se potesse stare, se non qui, in campagna... preferir..., mi piacerebbe che fosse cresciuto [che crescesse] in campagna, non mi piacerebbe che fosse, non mi piacerebbe, insomma, che andasse in città... penso che è più... è migliore, non so... ognuno pensa a suo modo, che fosse più... che alla sera stesse più in casa, no?, non dico, insomma, un figlio o una figlia rinchiusi no? che non può uscire per nessun motivo... ma bisogna che... come dire che, che vanno via i fine settimana, già adulti, come si dice, ma non un giovane che esce tutte le sere in una città, credo che non sia una buona cosa... se li posso crescere così, bene, ma non si può neanche dire una cosa oggi, che non si sa, che

cosa succeda fino a quando abbia un quattordici, quindici anni, non si sa cosa succeda fino [ad arrivare] a quel momento, (Orsola: cXXIXA: 96)

A questa messe di valutazioni negative della città non fanno fronte che isolati e rarissimi giudizi positivi, concentrati sulle maggiori opportunità di divertimento offerta da questa e che non danno adito a una trattazione compiuta.

Più frequenti sono, sul versante opposto, i ricordi in chiave positiva della campagna, nel periodo anteriore allo spostamento in città.

Quando stavo in campagna era prima del 1982, mio padre era proprietario di terra in quel periodo c'era una condizione favorevole del mercato, il Brasile viveva il così detto «miracolo economico» e molti piccoli produttori sono riusciti a comprare delle terre... la vita là in campagna era una vita... dura, ma di relativa abbondanza, non conoscevamo problemi di mancanza di cibo, c'era molto lavoro, ma era anche una vita piena, tutta la famiglia insieme, molti fratelli piccoli e alla fine di questo «miracolo economico»... il Brasile ha iniziato a avere problemi con... una crisi, crisi di sovrapproduzione e papà aveva debiti in banca e ha dovuto vendere la terra... quello che mi ricordo del tempo che vivevo nella piccola proprietà, prima che lui perdesse la terra a favore del Banco do Brasil era una vita di bambino, molto interessante, molto bella sì... ricordo la nascita dei fratelli più piccoli e le cose che ci insegnava, come... pescare, fare un cesto, queste cose che i padri più antichi e tradizionali insegnano ai figli. (Leonel: cXXIVB: 4)

L'analisi delle valutazioni comparative di città e campagna fatte da alcuni degli intervistati e il rapporto tra le scelte dei membri dell'insediamento e quelle dei loro famigliari ci permette di delineare meglio il quadro in cui matura la scelta del ritorno in campagna. La città viene descritta in modo tanto negativo da giustificare abbondantemente una scelta rurale, quale è stata quella fatta dai protagonisti del nostro racconto. Questa conclusione, però, ancora una volta, assume un punto di vista *a posteriori*, comune agli intervistati — i quali, a distanza di anni, ricostruiscono il proprio percorso di vita, cercando di assegnargli un senso e dargli un filo logico — e a noi, che osserviamo — preoccupati di comprendere perché date persone abbiano lasciato la città per la campagna. La realtà messa in luce dai percorsi di inserimento cittadino è parzialmente diversa e permette di correggere per certi versi la distorsione di prospettiva. Rimane in ogni caso un elemento forte, meglio percepibile, forse, se messo a confronto con la società europea: la campagna viene vista dagli intervistati come la soluzione possibile, pur se non necessaria, a una serie di problemi, quali l'insicurezza alimentare e l'invivibilità della città, la difficoltà di educare i figli in un ambiente sano, la debolezza sul mercato del lavoro urbano.

6. Possiamo ora ripercorrere i diversi nodi migratori analizzandone le differenze interne.

La migrazione che ha portato i genitori degli attuali membri dell'insediamento Santa Maria in Paraná dallo stato del Rio Grande do Sul, dallo stato di Santa Catarina, dallo Stato di São Paulo e dal Nordeste è per lo più intesa come tentativo positivo di miglioramento delle condizioni di vita, mediante l'acquisizione di un appezzamento di terra più grande e di qualità migliore. In alcuni casi tale elemento è molto smorzato dal richiamo a un elemento quasi naturale della migrazione:

In quell'epoca l'emigrazione era grande no?, dal Rio Grande do Sul per Santa Catarina o Paraná no?... è stato nel 1963 circa, dunque anche qui proprio nel Paraná stavano aprendo [*desbravando*] là nel sud ovest e..., siccome, dato che in Rio Grande do Sul la terra costava già molto qui nel Paraná tutta foresta [*puro mato*] nell'interno [*sertão*] si comprava a poco prezzo no?... credo che è come oggi che molte persone di qui vanno in Rondônia, in Bahia, là in ricerca di terra e così è successo a loro, si sono sposati, i loro genitori anche avevano una piccola terra [*sítio*] e sono venuti via..., so che è venuta la mamma, sono venuti anche altre due sue sorelle, dalla parte di papà credo che alla fine siano arrivati in quattro o cinque, compravano, lì nella regione dove compravano erano tutte piccole proprietà [*sítio*], di 4-5 *alqueires*, ...8 *alqueires*. (Sandra: cVIII A: 144)

In altri è chiaro fino al paradosso [exaggeration](#):

Mio padre l'ha ottenuta [la terra che aveva] lavorando, ha comprato quando costava poco, tanto che ha comprato terra fin in cambio di cavalli, sellato... dava un cavallo (riso) sellato, in cambio di due o tre *alqueires* di terra. (Carlos: cIX A: 242)

È interessante domandarsi se sia esistito un mito della frontiera. Tra tutti i testimoni solo uno fa riferimento a un mito della frontiera, riferendosi alle lotte tra *posseiros* e *grileiros* che insanguinarono il sud ovest del Paraná. I suoi genitori presero parte a questi scontri. La testimone utilizza tale memoria personale per istituire un filo rosso tra il conflitto vissuto dai genitori e il proprio impegno politico. Quel conflitto viene così trasfigurato. Anche il Movimento Sem Terra in parte recupera quei conflitti in chiave contemporanea.

Molto diverso è l'abbandono della campagna della generazione successiva. Al suo interno si distinguono coloro che hanno abbandonato la campagna ancora negli anni Settanta, quando le prospettive occupazionali erano ancora significative.

praticamente nei campi non c'era più lavoro... allora c'è stato il grande esodo, esodo rurale... nel Paraná negli anni Settanta, per questo, perché le persone...

insomma chi stava in campagna, chi lavorava i campi come dipendente no?, lavorava in terra d'altri... sono andati in città... anche io e poi la facilità [facilitazione] di andare in città nel 1978 è stata la costruzione della fabbrica [diga] di Itaipú no?, che stava fornendo, insomma, allora fornendo molto lavoro... molti posti di lavoro... dunque era facile, e siccome era facile trovare un lavoro io non ho fatto altro che uscire un giorno, andare là e... ho cominciato a lavorare nella diga, sì... . (Jorge: cXXIIB: 40)

{Come hai trovato questo lavoro nell'edilizia?} Allora, avevo... amici che stavano in campagna e sono venuti in città... sono venuti prima di me... allora portato da loro sono venuto in città, per altro... solo che in quel periodo andava bene, andava molto bene come posti di lavoro..., ma poi è andata in malora [è peggiorato molto]. (Valter: cXIVB: 322)

Tra coloro che hanno sperimentato questo esodo più tardi, alcuni ne sottolineano il carattere quasi necessario e la natura illusoria.

Perché lui [il padre del mio primo figlio] abitava in campagna, poi lui..., era un'epoca che c'erano molti incentivi perché i giovani andassero in città no? negli anni Ottanta no? in Brasile c'era un grande incentivo perché i giovani della campagna andassero a lavorare in città... [...] (Sandra: cVIII A: 37) Credo che in fin dei conti insomma se andiamo a vedere perché tu hai [vedi] una realtà differente è stata un'esperienza positiva così no? perché noi sempre... che siamo cresciuti in campagna credevamo che la città fosse un cielo no? diciamo, tu avevi... e credo che ancora oggi i giovani che vivono proprio nell'interno, proprio in campagna, pensano che la città sia... un paradiso e dopo che si va in città si vede che non è quello... non ti senti tranquillo, ti senti insicuro... perché è differente nascere e crescere in campagna [*campo*] di chi nasce e cresce in città, ... dunque è stato molto importante per avere la certezza di quello che volevo, dopo un anno dicevo dio mi liberi non voglio più vivere in città, voglio proprio stare in campagna. (Sandra: cVIII A: 61)

In questa testimonianza la negativa esperienza cittadina è rivalutata come strumento per comprendere la propria vocazione. In altri casi ciò non avviene. Un testimone invece, pur a distanza di venticinque anni da questo passo, non riesce ad accettare la propria decisione di vendere la terra avanzatagli e inurbarsi. Così, l'arrivo a Saudade do Iguaçú, il lavoro nella costruzione della diga, il successivo lavoro come camionista, le grandi difficoltà attraversate, raccontate dal figlio, scompaiono nel

racconto del padre¹¹ che, nemmeno accennandovi, descrive tutto il periodo dall'abbandono della terra all'ingresso nel Movimento Sem Terra e all'apertura della possibilità di ritornarvi come un periodo di confusione.

Anche la differenza di genere gioca un ruolo molto importante nello svolgersi della decisione. Molte donne infatti, nelle testimonianze, ritornano sul fatto che la scelta è stata determinata principalmente dal marito. La donna infatti si presenta come ancora più debole sul mercato del lavoro cittadino.

Se molti elementi distinguono il processo di formazione della decisione di abbandonare la propria terra di origine per il Paraná dall'abbandono della terra, è importante sottolineare la differenza sostanziale che intercorre tra il processo di perdita o abbandono della terra e quello di permanenza e ritorno in campagna. Il primo è un movimento «naturale», talvolta violento e talvolta progressivo, talvolta subito e talvolta scelto e, nella maggior parte dei casi, subito e scelto al tempo stesso. Il secondo invece si presenta come frutto di una scelta forte, molto spesso in opposizione al proprio contesto e in alcuni casi a concezioni profondamente radicate. Il primo è un movimento naturale anche in senso statistico, in quanto partecipa del grande abbandono della terra; è, nonostante questo, un movimento privato. Il secondo, invece, è un movimento forte, che potremmo definire «ideologico», di rottura con il corso delle cose, pur essendo la via per mantenere il corso «antico», quello di residenza e lavoro sulla terra; è un movimento sempre scelto e che non può prescindere dalla ferma convinzione di portare avanti tale scelta; è ancora, un movimento anche in controtendenza rispetto alle grandi correnti migratorie. Ed è, infine, un movimento collettivo.

¹¹ Il fatto che Luiz ometta questa parte della vita è certo voluto, e non dovuto alla brevità dell'intervista. Infatti, essendomi già nota la storia della famiglia a partire dal racconto del figlio, Ney, a fronte della mancanza di ogni riferimento al periodo in città, ho discretamente domandato, senza far comprendere la mia conoscenza dei fatti, se non vi fosse stato un periodo della sua vita trascorso in città; al che ho avuto risposta negativa.